

moralisti, o di quelli pratici e giornalistici, s'incontrano problemi e soluzioni di schietta critica estetica, che sono veri progressi del pensiero. E quale è il critico « maggiore »? Quello che ha risolto problemi più alti o più difficili, e ne ha risolti in maggior numero: per es., il Coleridge o il De Sanctis.

A proposito. Leggo nel libro del Williams (p. 130) che un valente critico inglese, il Middleton Murry, ha verso di me particolare diffidenza, perchè mi considera come un nemico dell'individualità e del romanticismo, e un fautore del classico. Poichè, invece, un critico americano, il Babbitt (come ho detto in uno dei fascicoli ultimi, pp. 161-3), mi esecra come nemico del classico e fautore del romantico, posso dichiararmi pago: visto e considerato che appunto io desidero di essere parimente respinto dai romantici e dai classici, ossia dai classicisti. Il Williams, che, ricordando che la base della mia critica è storica, mi difende contro « all those who ignorantly accuse him of basing criticism upon an arbitrary basis of abstract logic » (p. 19), poteva anche difendermi in questa seconda parte, con lo spiegare a quei critici inglesi o americani, che la mia teoria nega una volta per sempre (nel campo, beninteso, dell'estetica, e non già in quello storico generale che distingue i caratteri spirituali delle varie epoche) la distinzione dello Schiller, o più propriamente degli Schlegel, di una poesia classica e di una poesia romantica, e sostiene invece che il « romanticismo » è l'eterna materia della poesia e la « classicità » è l'eterna forma, quella che la fa arte, cangiando la commozione (senza cui non si dà arte) in rappresentazione (senza cui non si fa arte), il grido o il singulto tormentoso in parola armonica e serena.

B. C.

DOMENICO BULFERETTI. — *Storia della letteratura italiana e della estetica*, vol. I e II. — Torino, Paravia, 1925.

Scritta per le scuole medie superiori, questa storia, della quale abbiamo innanzi i primi due volumi, che contengono la materia compresa tra il periodo delle origini e l'Alfieri (il terzo volume seguirà tra poco), si diversifica dagli altri lavori che per le stesse scuole sono stati pubblicati negli ultimi anni in Italia, i quali, anche se in certi riguardi benefatti, troppo risentono del manuale scolastico e non escono sostanzialmente dai soliti schemi e dai soliti modi di trattazione.

Il Bulferetti dimostra di aver assimilato gran parte dei migliori risultati della critica modernissima; e, senza tremebondi e superstiziosi attaccamenti a metodi antiquati e a personalità insigni, sia pure a quella di un De Sanctis, ha tutto saputo vagliare con molto buon gusto e vivo senso della realtà, ordinando la materia in un'esposizione personale, semplice e lucidissima.

D. BULFERETTI, *Storia della letteratura italiana ecc.* 371

Ridotte a pochi cenni le notizie biografiche degli scrittori, questi sono osservati nella più intima espressione della loro personalità; onde si hanno in questo libro veri e propri saggi storico-estetici intorno a Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto e altri, nei quali non si perde mai il senso del valore artistico per confonderlo con altri valori della realtà storica che ogni scrittore vive. Anche nelle frequenti analisi intramesse il Bulferetti porta spesso un suo contributo originale ed efficace. Nè perciò dimentica i caratteri generali dei vari periodi letterari, sebbene opportunamente egli si restringa a rapidi sguardi, che riescono vivi e comprensivi.

In tal modo, senza alcuno sforzo, e senza disquisizioni teoriche e dottrinarie che avrebbero confuso le menti giovanili, con la opportuna disposizione della materia e attraverso l'esame diretto dell'opera dei vari scrittori, il Bulferetti inizia il lettore a poco a poco nei concetti essenziali dell'estetica e della storiografia moderne, delle quali promette di trattare di proposito nel terzo volume. Il valore solamente orientativo della divisione in periodi della nostra letteratura e della distinzione dei vari generi letterari, il concetto di liricità e il modo d'intendere la differenza tra prosa e poesia (il Bulferetti dice a ragione e mostra che il *Decamerone* è opera di poesia), il necessario distacco dei valori estetici da quelli morali, l'impossibilità di tracciare una storia della poesia che non si risolva in istoria, più o meno profonda che sia, della materia poetica; queste ed altre affermazioni essenziali, senza di cui l'esperienza dimostra essere impossibile far critica seria e leggere e capire i critici più alti e più degni, vengono rilevate e chiarite con parole semplici e familiari, sempre che la materia ne offra l'occasione.

Insieme con lo svolgersi della storia della letteratura è opportunamente avvertito con brevi osservazioni il progresso della concezione dell'arte e della critica dai Greci ai modernissimi, e per la prima volta in libri di tal genere si assegna un posto centrale e altissimo al Vico, che, dopo i profondi studi del Croce, deve essere considerato il precursore (e questo sì che è giusto motivo di orgoglio nazionale!) della grande estetica romantica e idealistica.

Certo in un'opera che, scritta per la scuola, tuttavia esce liberamente dalle vie consuete, e, attingendo forza e freschezza agli studi della critica più recente, vuol essere non più fredda, se pur ricca compilazione di pagine venerande e mummificate, ma racconto e insegnamento vivo e suadente, non sarebbe difficile notare lacune e disuguaglianze; non dico giudizi poco accettabili, chè di simili sono zeppi per l'appunto i libri che riflettono la cultura tradizionale e, diciamo così, ufficiale.

Potrà, per dare un esempio, sembrare troppo sbrigativo, anche come semplice notizia, quel che l'autore scrive intorno alla commedia dell'arte e al Goldoni; si potrà avvertire che non sempre, nelle pagine dedicate agli scrittori più grandi, c'è eguale partecipazione dell'autore e vivo interesse come quello che si ammira nell'esame, veramente commosso (in senso estetico), che egli rivolge alla poesia del Petrarca. Ma non ci fer-

meremo su questi rilievi o su altri più minuti, persuasi come siamo che il libro è veramente degno di essere caldamente raccomandato a chi desidera una elevazione, non a parole ma reale, della scuola italiana.

Il giovane, che leggerà il libro del Bulferetti, non imparerà soltanto un certo numero di necessarie notizie storiche e letterarie, ma, quel che importa, apprenderà ad avvicinarsi con sentimento più puro e mente sgombra di pregiudizi alle opere dei nostri grandi, appropriandosi nello stesso tempo i criteri direttivi per orientarsi nel ricco movimento rinnovatore storico-critico dell'ultimo ventennio. Solo con libri come questi sarà dato venire scemando quel lamentato « contrasto della scuola con la vita », cioè il distacco o la lontananza della scuola dal più fervido ritmo della vita.

G. CITANNA.

MARIO CASOTTI. — *Lettere su la religione*. — Milano, Società Vita e Pensiero, 1925 (8°, pp. 199).

L'autore di queste lettere, del quale ebbi anni addietro a recensire un giovanile lavoro filosofico (v. *Critica*, XVIII, 375-77), dall'idealismo che prima seguiva è passato o tornato di recente al cattolicesimo. Cotesti (come anche i casi inversi) sono rimasti sempre fuori della cerchia della mia partecipazione, tra l'altro perchè, nella rigorosa educazione cattolica che un tempo ricevevi, udii tante volte dipingere con neri colori il « seduttore di anime » e il « collaboratore del diavolo », che mi è rimasto nel sangue come una sorta di orrore ad assumere mai, verso chiunque e in qualsiasi modo, quella figura. E fors'anche c'era in me il sentimento della superfluità di una collaborazione col diavolo, perchè il diavolo fa benissimo da sè i suoi affari. Invece, confesso che non mi riesce di provare la dolce invidia, che altri dice di sentire, per coloro che sono beati della loro illusione religiosa: perchè, quando ci si mette su questa via di invidiare e ammirare le illusioni, c'è rischio di dover considerare con estasi di desiderio tutte le illusioni gradevoli, perfino quelle dei mariti ingannati e felici, dei quali la gente crudelmente ride. Ma non divaghiamo. Volevo dire che sulla conversione, di cui questo libro è documento, non ho nulla da dire, come non dirò nulla sulle altre che ci si annunziano prossime, da parte di quei fascisti idealisti attuali, che già fanno sapere per le stampe di avere ritrovato nell'idealismo attuale tutta intera la dottrina della Chiesa cattolica. Quanto è pericoloso ridurre la filosofia ad alcune generalità esangui, che consentono ogni giochetto!

Non posso, invece, del tutto disinteressarmi dell'asserzione che è in questo libro come nelle scritture di altri convertiti, circa la superiorità della filosofia aristotelico-scolastica rispetto alla filosofia idealistica e immanentistica. Ciò tocca il mestiere che esercito e mette in dubbio la bontà degli strumenti che adopero. Ma, al mio solito, preferisco prendere la que-